

Crisi: l'Emilia-Romagna chiude il 2012 con un Pil in calo del 2,2%

Recessione senza tregua in Emilia-Romagna. Questo, in estrema sintesi, il messaggio che è emerso dal rapporto congiunturale sul quarto trimestre 2012 presentato lunedì 8 aprile a Bologna da Confindustria e Unioncamere Emilia-Romagna e da Intesa Sanpaolo. Un report che ha sottolineato come l'economia regionale abbia chiuso l'anno con un Pil in calo del 2,2%, una flessione superiore (per la prima volta) a quella nazionale. Previsioni fosche anche per il 2013, quando il Pil regionale dovrebbe calare di un ulteriore 0,5%, rimandando il segno più al 2014 (con un previsto +1,6%).



Sul dato hanno pesato inevitabilmente anche gli effetti del terremoto del maggio scorso che ha colpito zone di eccellenze industriali dell'Emilia, come il settore biomedicale e quello ceramico, due comparti che hanno avuto storicamente una forte propensione all'export e che invece nel 2012 hanno contribuito alla frenata delle vendite oltre confine. A causare il segno negativo, infatti, è stato anche il calo delle esportazioni, da sempre traino dell'economia emiliano-romagnola, che erano aumentate del 13% nel 2011 ma che nel 2012 si sono fermate a un ben più modesto +3,1%.

Con la diminuzione del numero delle imprese esportatrici, a preoccupare è stato in particolare il calo del 15,5% delle vendite in Cina, del 12,1% in India e dell'11,9% in Turchia. Male anche il fronte occupazionale, che solo per il comparto della ceramica ha segnato un -17,9%, seguito dal settore del legno e dei mobili che ha accusato una contrazione del 14,6% degli addetti. Il terremoto in Emilia ha avuto, al contrario, un effetto positivo sull'occupazione nel settore delle costruzioni, che nel 2012 ha fatto segnare un +3,8%.

Complessivamente, nel 2012, il calo della produzione e del fatturato è stato del 4,3%, mentre nello stesso anno gli ordini sono scesi del 4,8%. A soffrire di più sono stati i comparti della moda, del legno, della ceramica e dell'edilizia. Ancora una volta a incontrare le difficoltà maggiori sono state le aziende più piccole, che hanno registrato un decremento del 5,5% rispetto allo stesso periodo

dell'anno precedente. Per questo, secondo il presidente regionale di Unioncamere Carlo Alberto Roncarati, saranno proprio internazionalizzazione, aggregazione attraverso i contratti di rete e patrimonializzazione dei confidi per garantire liquidità le 3 linee di intervento prioritarie per accompagnare le imprese dell'Emilia-Romagna nella ricerca di competitività per sopravvivere a questa fase e rilanciarsi appena sarà possibile.

Complessivamente, nell'anno passato, il credito alle imprese è diminuito del 3,8% nel quarto trimestre e peggiorato di nuovo del 4,3% a gennaio 2013. Molto più contenuta la stretta dei prestiti alle famiglie, che ha segnato un calo dello 0,7%, ma anche in questo caso si è trattato di credito richiesto soprattutto per i consumi. Al netto delle sofferenze, però, il calo del credito raddoppia raggiungendo quota -8,2%. In sostanza dal 2008, anno di inizio della crisi, ad oggi il Pil regionale in termini reali al netto dell'inflazione ha perso il 5,5% e le previsioni per il futuro non sono affatto positive.

L'indebolimento dei prestiti alle imprese ha trascinato in calo tutte le province regionali: se Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio) altre tre province hanno contenuto il calo tra i due e i tre punti percentuali - Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle imprese in evidente contrazione si sono invece registrati nelle province di Rimini (-9,3%), Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%) e Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, invece, a gennaio solo due province hanno fatto registrare un segno positivo: più significativo per Rimini (+1,2%) e più marginale per Modena (+0,2%). All'opposto, invece, è Piacenza ad aver mostrato il calo più significativo (-3,8%), con le altre province posizionate tra il -0,5% di Ferrara e il -1,7% di Reggio Emilia.



Quanto alle prospettive fino a giugno 2013, rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria indagine semestrale su 740 imprese (per complessivi 76.600 addetti e 26 miliardi di euro di fatturato), rispetto al primo semestre dell'anno scorso un imprenditore su 4 si aspetta un aumento della produzione, ma la stragrande maggioranza - pari al 52,7% - si attende invece una stazionarietà della situazione e il 22,3% una riduzione dei livelli di produzione. Per quanto riguarda l'andamento della domanda totale, invece, il 25,7% delle imprese ha detto di attendersi un aumento degli ordini, mentre il 48,1% una stazionarietà degli stessi. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori ha ipotizzato un aumento. Permangono però segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che credono che l'occupazione rimarrà stazionaria e con un saldo tra ottimisti e pessimisti negativo di 5,5 punti percentuali.

"Il barometro volge al peggio", ha sintetizzato il presidente regionale di Confindustria Maurizio Marchesini, convinto che "occorre contrastare l'incertezza e il declino, iniettando fiducia e stimoli alla ripartenza dell'economia reale. Su tutto questo pesa la riduzione del credito: sappiamo che anche le banche sono imprese e devono fare utile, ma sono sempre più selettive e i tassi crescono, mentre un terzo delle aziende non ha liquidità sufficiente. Ciò che chiediamo è di guardare non solo ai bilanci, ma anche alla storia e ai clienti delle aziende. Diciamo no alla spersonalizzazione del rapporto tra banche e imprese".

Di fronte a questo quadro nero, secondo Marchesini, "occorre che la politica prenda coscienza rapidamente di quali sono i veri problemi del paese, mettendo l'economia reale al centro dei propri programmi e interventi. Dobbiamo il più rapidamente possibile riconquistare la crescita, creare lavoro, riconoscere e riaffermare la centralità delle imprese, infondere fiducia negli italiani, restituire ai giovani un futuro di progresso, facendo ripartire subito l'economia e rilanciando l'industria, vera colonna portante del paese".

Ultimo aggiornamento: 08/04/13